

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 186 (48.214)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 19-20 agosto 2019

All'Angelus dell'Assunta il Papa benedice l'iniziativa della fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre

A Hong Kong oltre un milione e mezzo di persone in strada

Un rosario per la pace in Siria

Manifestazione imponente e pacifica

E alla preghiera mariana di domenica 18 ricorda che la carità aperta a tutti supera divisioni e particolarismi

Seimila rosari, destinati alle comunità cristiane della Siria, per iniziativa della fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), sono stati benedetti dal Papa al termine dell'Angelus recitato con i fedeli in piazza San Pietro a mezzogiorno di giovedì 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria Santissima.

Dopo aver commentato il vangelo del giorno, incentrato sul Magnificat, il Pontefice ha incoraggiato l'iniziativa ecumenica di Acs, chiamando accanto a sé il presidente esecutivo internazionale Thomas Heine-Geldern, e beneducendo i rosari. «Li hanno fatti le Suore carmelitane, a Betlemme» ha spiegato il Pontefice, annunciando che saranno distribuiti «come segno» della sua «vicinanza, specialmente per le famiglie che hanno perso qualcuno a causa della guerra». La consegna delle coroncine nelle parrocchie del paese mediorientale avverrà il 15 settembre, in occasione della festa dei Sette dolori della Beatissima Vergine Maria. «La preghiera fatta con fede è potente! Continuiamo a pregare il Rosario per la pace in Medio Oriente e nel mondo intero» ha esortato in proposito il Pontefice, che poco prima a Santa Marta aveva ricevuto una delegazione di Acs promotrice della campagna che ha come slogan «Consola il mio popolo».

Alla fine della recita dell'Angelus il Papa ha anche espresso solidarietà «alle popolazioni di diversi Paesi dell'Asia meridionale, duramente colpite dalle piogge monsoniche».

Prego - ha assicurato - per le vittime e gli sfollati, per tutte le famiglie senz'atete. Il Signore dia forza a loro e a quanti li soccorrono. Inoltre Francesco ha rivolto un saluto a quanti a Czeszochowa, in Polonia, erano riuniti per festeggiare l'Assunta e ricordare il centenario del ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, esortandoli «a pregare per tutta la Chiesa».

Francesco ha poi rinnovato l'appuntamento mariano con i fedeli in piazza San Pietro il 18 agosto, ventesima domenica del tempo ordinario. Soffermandosi sul brano di Luca (12,

49-53) proposto dalla liturgia domenicale, il Pontefice ha sottolineato come la testimonianza del Vangelo superi «ogni divisione fra individui, categorie sociali, popoli e nazioni» e mantenga «la carità aperta a tutti».

HONG KONG, 19. Più che mai imponente e pacifica la manifestazione di ieri a Hong Kong: nel undicesimo fine settimana consecutivo di proteste si sono riversate nelle strade più di un milione e mezzo di persone, un numero superato soltanto dalla marcia del 16 giugno quando scesero in strada in due milioni. Non ci sono stati fortunatamente scontri con le forze dell'ordine, dopo i violenti episodi della scorsa settimana all'aeroporto che hanno provocato feriti e arresti. Il corteo ha filato sotto un letto di ombrelli colorati, nonostante le restrizioni decise dalla polizia, la pioggia torrenziale e il monito rappresentato dal raduno delle forze paramilitari cinesi nella vicinissima Shenzhen.

Il movimento di protesta, che ha preso il via all'inizio di giugno in reazione all'annuncio della legge sull'estradizione in Cina - poi sospesa ma non annullata - prosegue sotto la sigla Civil Human Rights Front e ha ormai da settimane l'obiettivo di rivendicare maggiore democrazia a Hong Kong. Un mese fa il movimento ha avanzato cinque richieste senza ottenere risposte: ritiro definitivo della legge sulle estradizioni, dimissioni della governatrice Lam, revisione della definizione «rivolta» per le manifestazioni, inchiesta indipendente sulla dura reazione della polizia e la liberazione degli arrestati.

La polizia ieri ha parlato di 128.000 partecipanti al momento di massima affluenza, ma le immagini mostrate dalle reti televisive e dai

social network hanno palesato la marea compatta di ombrelli che ha dato vita nel pomeriggio ai diversi cortei, peraltro non autorizzati, di cui quello più grande ha attraversato il centro della città. Una scena che ha ricordato le immagini del primo luglio 2014, quando, nel diciassettesimo anniversario della restituzione di Hong Kong alla Cina, nell'isola venne organizzata una manifestazione per chiedere più autonomia: fu l'inizio della cosiddetta «Rivoluzione degli ombrelli», usati allora per difesa dagli spray al peperoncino e dai gas lacrimogeni utilizzati dalla polizia.

La situazione dunque resta tesa e ha ricadute sull'economia. La Borsa di Hong Kong ha perso oltre 600 miliardi di dollari (-12 per cento) di capitalizzazione dall'impennata degli scontri di inizio luglio. Il Pil è cresciuto di appena lo 0,6 per cento nel secondo trimestre con previsioni ancora più nere per l'intero anno fino alla recessione. Dalla Cina, la portavoce del ministero degli Esteri, Hua Chunying, ha dichiarato che le proteste «hanno calpestato senza alcun riguardo lo stato di diritto e l'ordine sociale, hanno seriamente minato la stabilità e la prosperità di Hong Kong e hanno apertamente sfidato la linea di fondo del principio "un Paese, due sistemi"». Un intervento che segue il monito giunto nei giorni scorsi attraverso i media ufficiali, ovvero che l'uso della forza è un'opzione.

Dagli Stati Uniti è intervenuto nuovamente Donald Trump: «Sono per la democrazia, sono per la libertà. Mi piacerebbe vedere che tutto si risolvesse in modo umano», ha affermato il presidente, aggiungendo: «Sarebbe molto più difficile per me fare un accordo commerciale» nel caso in cui il presidente cinese Xi Jinping «facesse qualcosa di violento a Hong Kong».



PAGINA 8

Come un ospedale sull'acqua

«Se la Chiesa, come ho già detto in altre occasioni, è chiamata a essere un "ospedale da campo", accogliendo tutti, senza distinzioni o condizioni, con questa iniziativa essa si presenta ora anche come un "ospedale sull'acqua"». Lo scrive il Pontefice in una lettera resa nota in occasione dell'arrivo, sabato 17 agosto, della Nave Ospedale Papa Francesco a Belém, nello stato brasiliano del Pará. Inaugurata lo scorso luglio e partita dal porto di

Obidos - per iniziativa dell'ordinario locale, il vescovo Bernardo Bahlmann, e dei religiosi della fraternità francescana della Provvidenza che gestiscono il nosocomio di Rio de Janeiro visitato dal Papa nel 2013 - l'imbarcazione ospedaliera serve le popolazioni fluviali che vivono lungo un tratto di 1.000 chilometri del Rio delle Amazzoni.

PAGINA 7



Messaggio al Meeting di Rimini Persone e non numeri

«Tanti nostri contemporanei cadono sotto i colpi delle prove della vita, e si trovano soli e abbandonati. E spesso sono trattati come numeri di una statistica». È la constatazione di Papa Francesco al centro del messaggio inviato ai partecipanti alla quarantesima edizione del Meeting di Rimini, apertosi domenica 18 agosto. Nel testo, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, il Pontefice fa esplicito riferimento «alle migliaia di individui che ogni giorno fuggono da guerre e povertà: prima che numeri - av-

verte il Papa - sono volti, persone, nomi e storie. Mai dobbiamo dimenticarli, specialmente quando la cultura dello scarto emargina, discrimina e sfrutta, minacciando la dignità della persona».

PAGINA 4

Speciale Meeting

PAGINA 4 E 5

Mentre l'ex presidente Bashir compare davanti ai giudici

Al via la transizione in Sudan

KHARTOUM, 19. Dopo la firma ufficiale in Sudan, due giorni fa, della dichiarazione costituzionale che fissa i termini della transizione verso un governo civile, oggi è slittata di 48 ore la cerimonia di formazione del Consiglio sovrano, l'organismo incaricato di guidare il paese proprio nel periodo di transizione. Intanto, questa mattina l'ex presidente del Sudan, Omar el Bashir, al potere per 30 anni prima di essere deposto lo scorso aprile a seguito delle proteste popolari, è arrivato nel tribunale di Khartoum dove ha inizio il processo a suo carico per corruzione.

A firmare l'accordo sono stati il Consiglio militare (Tmc) e le Forze per la libertà e il cambiamento (Ff), il cartello che racchiude le sigle dell'opposizione. La decisione del posticipo - riferisce il quotidiano «Sudan Tribune» - è stata presa su richiesta dell'opposizione che ha ritirato alcuni candidati designati per il Consiglio sovrano e ha chiesto altre 48 ore di tempo per consegnare la lista finale dei candidati. Ieri le Ff avevano nominato le cinque personalità scelte per ricoprire l'incarico di membri civili del Consiglio sovrano - Aisha Mousa, Siddig Tower, Mohamed Elfaki Suleiman, Hassan Sheikh Idris e Taha Othman Ishaq - tuttavia la loro nomina ufficiale è stata sospesa dopo il rifiuto di alcuni candidati. Per il Tmc, secondo l'emittente Sky News Arabia, il Consiglio includerà anche il capo, Abdel Fattah al Burhan, il suo vice, Mohamed Hamdan Dagalo, e il generale Yasser al Atta.

In base all'accordo siglato il 17 agosto, il Consiglio comprende un totale di 11 membri di cui cinque selezionati dal Tmc, cinque scelti dall'opposizione e uno concordato da entrambe le parti. Si introduce di fatto un nuovo Consiglio di governo, che comprende sia civili che generali, che condurrà alle elezioni e al governo civile. L'intesa, trasmessa in diretta da al Jazeera, è stata firmata da Mohamed Hamdan

«Hemeti» Dagalo, numero due della Giunta militare e Ahmed Al-Rabie, rappresentante delle Forze per la libertà e il cambiamento, alla presenza di diversi capi di stato, premier e dignitari stranieri.

Si prevede un'assemblea costituente composta da 300 membri: il gruppo delle Forze per la libertà e il cambiamento deterrà il 67 per cento dei seggi, mentre il resto sarà assegnato a sigle politiche senza connessioni con Bashir.

La notizia dell'accordo era stata salutata già il 3 agosto con festeggiamenti per le strade di Khartoum, la capitale del paese che è stata teatro di proteste di massa dopo la destituzione del generale Bashir per

trent'anni al potere. All'accordo si è giunti in seguito alle proteste per la democrazia e alla repressione che hanno interessato il Sudan dopo che Omar al Bashir è stato estromesso in aprile.

Intanto, il quotidiano arabo «Al Wasat» con sede al Cairo ha riferito che Bashir, 75 anni, è giunto davanti al tribunale scortato da un lungo convoglio militare. È chiamato a rispondere davanti ai giudici di corruzione e riciclaggio di denaro. Bashir è anche ricevuto dalla Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aja, dal 2009, per crimini di guerra e genocidio per i massacri nella provincia del Darfur avvenuti nei primi anni 2000.

ALL'INTERNO

Pascegi estivi

Il re dei terrapieni

SAVERIO SIMONELLI A PAGINA 5

Giovani al confine tra le due Coree

In marcia sognando la riconciliazione

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6

Dopo il ritorno dei cristiani in Iraq

Le sfide della Chiesa calda

CHARLES DE PECHFREYROU A PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Dar-es-Salaam (Tanzania), presentata dall'Eminentissimo Cardinale Polycarp Pengo.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Jude Thaddeus Ruw'ichi, O.E.M.Cap., finora Coadiutore della medesima Arcidiocesi.

Il provvedimento è stato reso noto in data 15 agosto.



PAGINA 2

Le navi con i migranti ancora in attesa di approdo



Migranti accampati sul ponte della Open Arms (Ansa)



L'Open Arms rifiuta l'offerta spagnola: troppo lontano il porto di Algeciras

Le navi con i migranti ancora in attesa di approdo

BRUXELLES, 19. L'Open Arms ha rifiutato l'offerta della Spagna di un porto sicuro che sembrava la via d'uscita alla situazione di stallo che blocca sulla nave ancora 107 migranti. Il fondatore di Open Arms, Oscar Camps, in un tweet ha sottolineato che non è possibile immaginare almeno altri cinque giorni di navigazione per arrivare a Algeciras, che - sottolinea - è il porto più lontano del Mediterraneo. Di fronte all'ipotesi di altri giorni di navigazione, in

cinque si sono lanciati in mare per raggiungere a nuoto Cala Francesc: sono stati raggiunti dai volontari dell'Ong e convinti a tornare a bordo. Dunque, la nave resta ancorata a 300 metri da Lampedusa. E dove ieri sono arrivati 16 migranti intercettati su un barchino dalla Guardia di finanza.

Alla disponibilità della Spagna si è aggiunta quella della Francia pronta ad accogliere 40 migranti, purché abbiano i requisiti per lo status di ri-

fugiati. Da parte sua, il ministro dell'Interno Matteo Salvini resta fermo sulla decisione di vietare lo sbarco sulle coste italiane e parla di rifiuto inaccettabile dell'offerta della Spagna.

Intanto, ci sono altri 376 migranti sulla Ocean Viking di Medici senza Frontiere e Sos Mediterranee, che da giorni staziona nello stesso tratto di mare tra Malta e Linoia. E più grande della Open Arms c'è, per ora, non denuncia particolari emergenze.

Cancellato l'European Communities Act

Il Regno Unito si svincola dalle leggi dell'Ue

LONDRA, 19. Il ministro britannico per la Brexit, Steve Barclay, ha firmato ieri la legge che di fatto svincola il Regno Unito dalle leggi dell'Ue. La legge infatti cancella l'European Communities Act del 1972 che sanciva l'adozione delle normative europee da parte del Regno Unito. Nel comunicato del governo britannico si legge che si tratta di «un passo storico per il ritorno dei poteri legislativi da Bruxelles al Regno Unito». Precisamente l'annullamento dello European Communities Act entrerà in vigore il 31 ottobre, data in cui la Gran Bretagna lascerà l'Unione europea, con o senza accordo.

Intanto, emergono prospettive inquietanti di una uscita del Regno Unito dall'Ue senza un accordo sulle relazioni future. Si legge di possibili «gravi carenze di cibo, medicine, carburante» e delle conseguenze di un confine che risulterebbe «rigido» con l'Irlanda. Si parla di caos nei porti, difficoltà per i viaggiatori britannici negli aeroporti, aumento della tensione sociale. Si cita, ad esempio, il rischio che l'85 per cento dei camion che attraversano la Manica non siano

pronti per la dogana francese in caso di mancato accordo e potrebbero generare caotiche file di attesa di giorni, mandando i porti in tilt per almeno tre mesi. Dopo poco si farebbe sentire la penuria di molte merci primarie. Secondo Whitehall, la fornitura di medicinali e cibo potrebbe essere «susceptibile di gravi e lunghi ritardi», con un aumento dei prezzi e ricadute sui redditi delle persone più povere.

Il documento mette in evidenza inoltre il pericolo che le imposte sulle importazioni di benzina portino alla chiusura di due raffinerie con la conseguente «perdita di 2.000 posti di lavoro». In definitiva è un futuro apocalittico quello che emerge dal dossier che conferma un documento precedente di cui si è parlato a settembre scorso. Quest'ultimo dossier «sufficiale e sensibile», secondo una fonte di Downing Street, sarebbe stato diffuso da un ex ministro alla vigilia del primo viaggio all'estero da premier di Boris Johnson per due cruciali colloqui con Angela Merkel ed Emmanuel Macron in vista del summit del G7 di Biarritz.

Torna ai pastori la foresta occupata da Boko Haram

ABUJA, 19. È stata per anni il rifugio dei miliziani degli estremisti islamici di Boko Haram. Si tratta della foresta di Sambisa, nello Stato del Borno, nella Nigeria nord orientale, sottratta negli anni scorsi al gruppo terroristico e oggi trasformata, in gran parte, in allevamenti di bestiame. Tuttavia si ritiene che al suo interno ancora oggi si nascondano alcune cellule del gruppo. La foresta, in epoca coloniale una grande riserva di caccia, si estende fino al confine montuoso con il Camerun, motivazione che ha permesso a Boko Haram di lanciare attacchi su entrambi i Paesi.

Il governatore del Borno, Baganu Umaru Zulum, all'interno del programma «Rural Grazing Area» (Ruga), ha deciso di donare alcune parti della foresta di Sambisa ai pastori - relative a sei aree del consiglio di Konduga, Bama, Gwoza, Chibok, Dambao e Askira/Ubala - e ha poi annunciato che il governo statale avrebbe schierato squadre speciali e guardie private a protezione delle comunità agricole.

Con il programma Ruga si vuole affrontare il problema delle violenze e degli scontri tra agricoltori e pastori che si contendono il controllo delle terre coltivabili che scarseggiano a causa dei cambiamenti climatici.

Il cardinale Bassetti: la crisi c'è e va affrontata con tutte le forze

ROMA, 19. «La crisi c'è e va affrontata con tutte le forze: ho detto che bisogna incentivare l'industria, incentivare i posti di lavoro». Interventando a margine del Meeting di Rimini, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha parlato della situazione del Paese sottolineando che «ci vuole un po' di coraggio a partire: se non si mette in moto la macchina tra tre anni siamo ancora qui a dire "la crisi"». «Bisogna rimettere in moto una grossa macchina affinché si possa lavorare e produrre: è un treno che deve ripartire» ha aggiunto il cardinale, che però sulla situazione politica non ha voluto dire nulla: «Aspettate che domani il presidente (Conte, ndr.) parli e poi si starà a vedere». Ha precisato, ribadendo quanto scritto su «Avvenire» il 14 agosto. In un fondo il presidente della Cei aveva sostenuto che la crisi, «prima che di partiti, è crisi di sistema e di visione», auspicando che il Parlamento non diventi «la trincea di una lunga guerra di posizione».

Il presidente russo incontrerà Macron con il quale parlerà delle attuali crisi internazionali

Putin in visita a Parigi

PARIGI, 19. Il presidente della Russia, Vladimir Putin, è atteso oggi a Parigi per una serie di colloqui con l'omologo francese, Emmanuel Macron. Secondo France 24, l'obiettivo dell'incontro dell'Eliseo sarà quello di far procedere il dialogo sull'Ucraina.

Una fonte dell'ufficio presidenziale di Macron citata dalla agenzia Dpa ha spiegato che durante il colloquio - che avrà luogo nella residenza di Fort de Brégançon, nel sud della Francia - si parlerà anche di altre crisi in corso, tra cui le guerre in Siria e in Libia, oltre alle tensioni tra Stati Uniti e Iran. Francia e Russia sono tra i garanti dell'accordo raggiunto nel luglio del 2015 sul programma nucleare iraniano e in tal senso cercheranno di allentare la crescente tensione tra Washington e Teheran.

L'incontro al Fort de Brégançon arriva a pochi giorni dal vertice tra i leader del G7, che si terrà dal 24 al 26 agosto a Biarritz, nel sudovest della Francia. La Russia, ricordano gli analisti politici, è stata sospesa da quello che nel 2014 era il G8, dopo l'ammissione di Mosca della pe-



Putin e Macron insieme al Gso di giugno a Osaka (Ap)

nisola ucraina di Crimea. La conseguente guerra nell'est ucraino tra separatisti e forze governative di Kiev ha causato finora circa 13.000 morti. Dopo la sospensione di Mosca dal G8, sono iniziate le sanzioni commerciali dell'Unione europea. Il nuovo presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, si è più volte detto pronto a incontrare Vladimir Putin per colloqui diretti mirati a mettere fine al sanguinoso conflitto.

Ipotesi che Macron sta cercando di promuovere parlando al presidente della Russia nell'incontro previsto oggi.

Il morbillo miete più vittime di ebola

KINSHASA, 19. Nella Repubblica Democratica del Congo non è solo il virus ebola a uccidere: dall'inizio dell'anno almeno 2.700 persone sono morte a causa dell'epidemia di morbillo. L'allarme arriva da Medici senza frontiere (MSF) che sottolinea che l'epidemia di morbillo in corso è la più mortale nel paese degli ultimi dieci anni. Tra gennaio e l'inizio di agosto 2019, il virus ha infettato oltre 145.000 persone.

All'inizio dell'anno l'organizzazione non governativa ha iniziato una campagna di vaccinazione che ha portato a immunizzare dal morbillo più di 360.000 bambini che restano i più colpiti, i più vulnerabili per via di un sistema immunitario debole e non ancora pienamente formato. In più è stata data assistenza a oltre 15.000 persone.

Per far fronte a questa nuova emergenza sanitaria nel Paese africano Msf ha rivolto un forte appello alla comunità internazionale per una «massiccia mobilitazione di fondi e risorse».

È morto Diouf direttore della Fao per tre mandati

PARIGI, 19. È morto, due giorni fa, a Parigi Jacques Diouf, il diplomatico senegalese direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) per tre mandati consecutivi, dal 1994 al 2011. La memoria di Diouf - ha comunicato la Fao - continuerà ad essere onorata con il Premio Jacques Diouf per la sicurezza alimentare. Al centro del suo impegno alla guida della Fao c'è stata la lotta alla fame nel mondo - con il suo costante richiamo a «non accettare la fame di figli altrui come non accetteremmo mai quella dei nostri figli» - così come la denuncia dell'indiscriminato sfruttamento delle risorse della terra. All'inizio del suo mandato come nell'ultimo discorso da direttore Fao, Diouf avvertì che le risorse «non si possono trattare come se fossero infinite».

Sposato, padre di cinque figli, Diouf era laureato in ingegneria agraria e nel 1978 era stato anche segretario di stato per la ricerca scientifica in Senegal e ambasciatore del Senegal all'Onu.

Denunciati da ragazze per stupro e fermati dopo le proteste di centinaia di donne Sospesi agenti accusati di violenze a Città del Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 19. In seguito alle proteste di centinaia di donne, nella capitale del Messico è stata annunciata la sospensione dal servizio di sei agenti accusati da due ragazze di violenza sessuale. A riferire la decisione, il giorno dopo la mobilitazione, è stato il sindaco Claudia Sheinbaum. «La violenza contro donne e ragazze è inammissibile e in questo governo non sono disposta a tollerarla», ha detto Sheinbaum, riconoscendo che il processo di denuncia dei casi di violenza contro le donne è troppo lungo e deve cambiare.

Chiedendo «giustizia» al grido di slogan come «non ci proteggono, ci violentano», «non una di più», lunedì scorso per le strade di Città del Messico hanno sfilato centinaia di donne. Le proteste, che hanno portato alla sospensione degli agenti,

sono scoppiate nella capitale lunedì scorso dopo le denunce di una ragazza di 17 anni, che ha raccontato di essere stata violentata da quattro agenti nell'auto di pattuglia, e



quella di una sedicenne, che ha accusato un agente di averla violentata in un museo, entrambe nella capitale. Un agente era già stato arrestato per l'aggressione al museo.

In Argentina si è dimesso il ministro delle Finanze

BUENOS AIRES, 19. Il ministro delle Finanze argentino, Nicolás Dujovne, ha presentato sabato pomeriggio le proprie dimissioni al presidente Mauricio Macri, in una lettera in cui riconosce la necessità di un cambio significativo nell'area economica del governo. A capo delle finanze Macri ha nominato Jorge Roberto Hernán Lacunza figura ministro dell'Economia della provincia di Buenos Aires.

Dujovne era divenuto ministro delle Finanze alla fine del 2016 quando era subentrato ad Alfonso Prat-Grey e aveva guidato il negoziato con il Fondo Monetario Internazionale con cui nel giugno 2018 aveva concordato la concessione di un prestito straordinario di 50 miliardi di dollari in 36 mesi.

Le dimissioni di Nicolás Dujovne arrivano a pochi giorni dalle pesanti ripercussioni finanziarie che hanno fatto seguito alla sconfitta del presidente Macri alle primarie dell'11 agosto. In vista delle elezioni di ottobre, il governo ha disposto un piano d'emergenza con misure di allentamento della pressione fiscale per riconquistare l'elettorato e far fronte alla crisi finanziaria - con un'inflazione in crescita esponenziale e un alto tasso di disoccupazione - che ha fatto seguito alla vittoria delle opposizioni alle primarie presidenziali. L'amministrazione Macri ha deciso di aumentare temporaneamente il salario minimo, di ridurre le tasse sui salari e di mettere in atto altri aiuti per i lavoratori.

Allarme dengue in Honduras

TEGUCIGALPA, 19. È emergenza nazionale in Honduras: il Paese sta affrontando la peggiore epidemia di dengue degli ultimi 50 anni.

Finora l'epidemia ha colpito 28.000 persone e ne ha uccise 54, tra cui molti bambini. Oltre all'Honduras dove la situazione è precipitata nell'ultimo mese, anche il Guatemala e il Nicaragua hanno dichiarato l'allarme epidemiologico a livello nazionale, dando il via a misure di sanità pubblica per la prevenzione e il controllo della dengue e di altri arbovirus.

Dall'inizio dell'anno nell'America centrale sono morte per la febbre dengue 729 persone e il numero di casi di contagio è arrivato a oltre 2.000.000, superando i numeri registrati in totale negli ultimi due anni (2017-2018). Per i contagi non aiuta la stagione delle piogge che in questi Paesi in genere dura fino a ottobre o novembre.

Un ragazzo si disperava al funerale del fratello ucciso dall'attentato a Kabul (Reuters)



Preso di mira dall'Is la comunità sciita Hazara che festeggiava un matrimonio

Strage di civili in Afghanistan

KABUL, 19. È di almeno 63 morti, tra cui molte donne e bambini, e di circa 200 feriti il bilancio di un attentato suicida avvenuto durante una festa di matrimonio nel centro commerciale "Dubai City" nella parte occidentale della capitale afghana nella serata di sabato.

L'attacco, uno dei più sanguinosi dall'inizio dell'anno in Afghanistan

con vittime civili, è stato rivendicato ieri dal sedicente stato islamico (Is) e ha colpito la comunità sciita Hazara, spesso presa di mira dall'Is.

In una dichiarazione apparsa su un sito internet il gruppo terroristico ha affermato di aver «punito i soldati afgani traditori». Inoltre, sempre in rete, è stato spiegato che dopo l'attentato suicida di un com-

battente pachistano dell'Is in cerca di martirio, nell'attacco è stata fatta esplodere anche un'automobile.

Alcuni testimoni oculari hanno affermato che l'attentato era in piedi vicino a un palco pieno di bambini quando ha fatto detonare il proprio giubbotto esplosivo. Secondo un partecipante, intervistato dalla televisione locale, erano circa 1.200 gli invitati ai festeggiamenti per il matrimonio.

Il presidente Ashraf Ghani, nell'esprimere il proprio dolore, ieri su Twitter si è domandato «come è possibile addestrare un essere umano e ordinarlo di farsi saltare in aria a una festa di matrimonio».

L'attacco è stato condannato anche dai talebani che tramite un account twitter hanno affermato che «commettere omicidi così deliberati e brutali e colpire donne e bambini non ha giustificazione».

Quest'ultimo terribile atto di violenza sembrerebbe rientrare nella strategia di destabilizzazione per far deragliare i negoziati in corso da mesi a Doha, in Qatar, tra i talebani e gli Stati Uniti. La settimana scorsa le due parti hanno raggiunto un'intesa di massima nella quale i talebani hanno promesso che combatteranno sia lo Stato islamico che Al Qaeda. In autunno dovrebbero cominciare le trattative tra i leader dei talebani e il governo del presidente Ashraf Ghani. Dopo quasi due decenni di guerra, l'obiettivo è quello di trovare l'unità nazionale per giungere alla pace e permettere il ritiro delle truppe Nato.

E l'ultimo attentato è avvenuto a un secolo dalla ratifica del Trattato di Rawalpindi che decretò la definitiva indipendenza dell'Afghanistan, mettendo fine al tentativo della Gran Bretagna di annettere sotto il proprio controllo il Paese. A causa della violenta strage di civili, l'Afghanistan non celebrerà questo storico centenario: sono stati sospesi infatti i festeggiamenti con i fuochi d'artificio e le celebrazioni avranno un tono dimesso, con le bandiere a mezz'asta.

Kim Jong-un testa una nuova arma

PYONGYANG, 19. L'agenzia ufficiale nordcoreana, Kena, ha confermato che la Corea del Nord ha condotto un test missilistico che «ha aiutato a cementare la fiducia in un nuovo tipo di arma». Il test, avvenuto alla presenza del leader, Kim Jong-un, avrebbe portato, infatti, «ad un risultato perfetto», secondo gli scienziati della squadra della difesa nazionale citati dalla stessa Kena.

Il regime di Pyongyang – indicato fonti del ministero della Difesa – ha lanciato due missili balistici a corto raggio dalla città costiera di Tongchon, nella provincia orientale di Kangwon. I vettori sono finiti nelle acque del mar del Giappone, dopo una gittata di circa 230 chilometri e un'altitudine fino a trenta chilometri. L'agenzia ufficiale nordcoreana non ha fornito dettagli sul tipo di missili testati, affermando che per Kim Jong-un l'obiettivo finale è quello di possedere «capacità militare invincibili, che nessuno oserà provocare».

Respinta la richiesta statunitense di sequestro

La petroliera iraniana lascia Gibilterra

TEHERAN, 19. La petroliera iraniana Grace 1 ha lasciato Gibilterra nella notte, dopo che le autorità locali hanno respinto la richiesta degli Stati Uniti di mantenere il sequestro della nave. La nave era stata fermata lo scorso 4 luglio con l'accusa di contrabbando illegale di petrolio iraniano verso la Siria – con presunti benefici per il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica, indicata dall'amministrazione Trump come organizzazione terrori-

stica – e ciò in violazione delle sanzioni imposte dall'Unione europea nei confronti del regime di Damasco. Nel frattempo la petroliera ha cambiato nome e ha abbandonato la bandiera panamense. Secondo fonti della televisione di stato iraniana, si chiamerà Adrian Darya 1 e isserà la bandiera dell'Iran.

Le autorità di Gibilterra hanno spiegato di non potere accogliere la richiesta dell'Amministrazione di Washington in quanto le sanzioni statunitensi contro l'Iran non sono state recepite dall'Unione europea. Il governo di Gibilterra ha spiegato, infatti, che il dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha emesso quest'ordine sulla base di sanzioni imposte da Washington a Teheran dopo il ritiro dall'accordo sul nucleare, ma che non state invece reinserite dalla Ue. Per questo, «le autorità di Gibilterra non possono applicare l'ordine di sequestro richiesto, considerate le differenze di attuazione del regime delle sanzioni che esistono tra gli Stati Uniti e la Ue», si legge in un comunicato ir-

Chronicle». In particolare, «l'autorità centrale di Gibilterra non può chiedere un ordine alla Corte suprema per fornire l'assistenza richiesta dagli Stati Uniti».

L'ambasciatore di Teheran a Londra, Hamid Baedinejad, ha confermato che la petroliera si trova in acque internazionali dopo 45 giorni di sequestro a Gibilterra. Citato dall'agenzia di stampa iraniana Irma, Baedinejad ha voluto sottolineare «l'importanza politica, legale e a livello internazionale della decisione presa a questo riguardo» dalle autorità di Gibilterra. Sulla nave si gioca il braccio di ferro fra gli Stati Uniti e l'Iran dopo l'uscita, decisa da Donald Trump, dall'accordo sul nucleare di Teheran siglato da Barack Obama.

Il rilascio della nave dovrebbe spianare la strada a quello della petroliera britannica Stena Impero, sequestrata dall'Iran il mese scorso. La petroliera è a Bandar Abbas, mentre Londra si è detta pronta a una risposta «ponderata ma forte» se non sarà rilasciata.

Uccisi tre palestinesi nella Striscia di Gaza

TEL AVIV, 19. Riesplode la tensione nel Vicino Oriente. Dopo il lancio di razzi nelle ultime due notti, i militari israeliani hanno ucciso almeno tre palestinesi sulla barriera di confine che divide la Striscia di Gaza da Israele, ferendone in modo grave un quarto, secondo quanto dichiarato il ministero della salute di Gaza. L'esercito israeliano – che ritiene Hamas responsabile di tutto quello che origina a Gaza – ha confermato l'episodio spiegando che in quelle ore è stato avvistato lungo il confine un gruppo di «uomini armati sospetti» e che contro di loro sono intervenuti, sparando, sia da un carro armato sia da un elicottero. Il portavoce militare ha anche diffuso un video del gruppo armato mentre si avvicina al confine.

I media israeliani hanno parlato di un tentativo di infiltrazione nel territorio dello Stato ebraico, mentre fonti locali dalla Striscia hanno riferito che i quattro miliziani – tutti del campo profughi di Jabalya, nel nord di Gaza – appartenevano alla Jihad islamica.

Il nuovo picco di tensione si sta riflettendo pesantemente sulla campagna elettorale per le elezioni legislative del 17 settembre. Alon David, sindaco di Sderot, cittadina ripetutamente colpita dai razzi sparati dalla Striscia di Gaza, ha invocato un'azione militare di terra nel territorio palestinese: «Dobbiamo avviare un'operazione su larga scala adesso e sfidare Hamas senza attendere altro tempo. Solo la forza può fermarli».

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, prima di partire per un viaggio di stato in Ucraina, ha detto che – «se occorresse» – le elezioni non fermerebbero una operazione militare su larga scala a Gaza.

Bloccate anche le connessioni telefoniche mobili

Nel Kashmir riconfermato il coprifuoco

SRINAGAR, 19. Restrizioni alla libertà di movimento sono di nuovo in vigore da ieri in ampie aree di Srinagar, la capitale del Kashmir indiano, dopo un paio di giorni di allentamento dei controlli. Lo comunica il portavoce della polizia, che motiva la decisione di ripristinare il provvedimento con i disordini scoppiati sabato.

Anche le connessioni mobili via 2G sono state di nuovo bloccate in tutta la regione di Jammu, a neppure 24 ore dalla riattivazione, «per tenere sotto controllo la circolazione di voci allarmistiche» su possibili tensioni, secondo quanto dichiarato all'agenzia di stampa Pti da fonti delle forze dell'ordine locali. Il 5 agosto l'India ha revocato l'articolo 370 della Costituzione che garantiva la semi autonomia allo Stato del Jammu e Kashmir.

Nei giorni scorsi in otto distretti della regione himalayana ci sono stati incidenti, che hanno provocato la morte di almeno due persone e, secondo fonti interne all'amministrazione di Srinagar, ci sono stati finora migliaia di arresti. I cittadini hanno dato vita a vivaci proteste, che hanno portato a scontri con gli agenti delle forze di sicurezza, e al ferimento di un numero non precisato di manifestanti.



Soldato indiano nelle strade di Srinagar (Afp)

Due imam pakistani assassinati a Quetta

ISLAMABAD, 19. Nelle ultime ore, la polizia pakistana ha reso noto che due imam sono stati assassinati a Quetta il 16 agosto. Un attentato dinamitardo contro la moschea di Kuchlak ha provocato la morte di quattro persone, tra cui il leader spirituale che stava guidando la preghiera del venerdì, mentre l'imam Mohammad Azam è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco davanti a un negozio di alimentari poche ore dopo.

Nessun gruppo ha ancora rivendicato la responsabilità degli attacchi.

Quetta è il capoluogo della provincia del Belucistan, la più vasta del Pakistan, teatro di una insurrezione da parte di separatisti che chiedono maggiore autonomia.

Inoltre, il Belucistan è al centro del China Pakistan Economic Corridor, un gigantesco piano di investimenti nelle infrastrutture, strade, ferrovie, porti, da 56 miliardi di dollari. Il corridoio è destinato ad unire la Cina occidentale al Mar arabo attraverso il Pakistan. Ma i separatisti hanno chiarito di essere assolutamente contrari all'iniziativa.

In un tweet il Papa ricorda l'impegno di tante coraggiose volontarie segno della compassione di Dio Donne protagoniste dell'Humanitarian Day

NEW YORK, 19. «Oggi ricordiamo tutte le donne coraggiose che vanno incontro ai fratelli e alle sorelle in difficoltà». Queste le parole del Papa nel tweet nella Giornata mondiale dell'aiuto umanitario che quest'anno è stata dedicata in particolare all'impegno delle donne. «Ognuna di loro è segno della vicinanza e della compassione di Dio», scrive Papa Francesco.

Donne che aiutano altre donne, donne ai confini, donne di fronte alle catastrofi ambientali, «spina dorsale del volontariato». A loro è dedicata l'edizione 2019 della Giornata promossa sui social con l'hashtag #WomenHumanitarians.

«L'idea stessa della Croce Rossa internazionale (Cri) nasce dall'azione imparziale delle donne di Castiglione», ha dichiarato Francesco Rocca, presidente di Cri in merito al World Humanitarian Day. «Ci

sarebbe da dire molto su quanto ci sia ancora da fare per arrivare a raggiungere, nella nostra società, standard di parità sotto il profilo delle opportunità, della retribuzione e della carriera – ha aggiunto – ma

oggi si vuole celebrare lo straordinario e storico impegno che le donne, da sempre, hanno nel volontariato: una realtà dove il gender equality è reale e dove la leadership femminile è riconosciuta».



Volontarie nella Giornata dell'aiuto umanitario (foto Commissione Ue)

Incendio distrugge una baraccopoli alla periferia di Dacca

DACCA, 19. Un enorme incendio ha completamente distrutto una baraccopoli nella capitale del Bangladesh, Dacca, lasciando senza tetto oltre 50.000 persone. Lo riferisce la Bbc, riportando che circa 15.000 case sono state distrutte nella baraccopoli di Chalanitika, nella periferia settentrionale di Dacca.

Secondo quanto riportato dai soccorritori, molte case avevano tetti di plastica, un materiale che ha favorito la propagazione delle fiamme. Non si segnalano vittime, anche se diverse persone sono state ricoverate in ospedale con gravi ustioni.

La maggior parte dei residenti sono persone con un basso reddito, e molti erano fuori casa dopo la festa musulmana di Eid al-Adha. Sulle cause dell'incendio è in corso un'indagine, ma sembra da escludere l'origine dolosa. I vi-

gli del fuoco hanno impiegato più di sei ore per spegnere le fiamme.

Il governo del Bangladesh ha riferito che saranno forniti aiuti per le migliaia di persone che ora sono senza riparo. In particolare, informano le agenzie di stampa locali, verranno date 500 tonnellate di riso e l'equivalente di circa 14.000 euro alle persone colpite dal rogo.

Gli incendi di fabbriche, mercati e baraccopoli sono molto frequenti in Bangladesh, dove migliaia di persone vivono in condizioni di estrema povertà e in pessime condizioni di sicurezza.

A febbraio, un incendio nello storico distretto di Dacca ha ucciso circa ottanta persone, mentre altre nove persone sono morte pochi giorni dopo in un incendio in una baraccopoli nella città costiera di Chittagong.

Organizzato dall'arcidiocesi di Seoul il pellegrinaggio di giovani di tutto il mondo lungo il confine tra le due Coree

In marcia sognando la riconciliazione

di PAOLO AFFATATO

Un uomo sinti, che siano una cosa sola: è questo invito evangelico e i leit-motiv del pellegrinaggio che sta riunendo, proprio in questi giorni, giovani sudcoreani in uno speciale cammino a piedi lungo la Zona demilitarizzata (Dmz), quella fascia di terra lunga 240 chilometri e larga 4, che divide da sessant'anni Corea del Sud e Corea del Nord. I partecipanti vogliono lanciare al mondo un messaggio di pace e riconciliazione in terra coreana, in un momento storico in cui il processo di dialogo e di riavvicinamento avviato nella penisola l'anno scorso sembra subire una battuta di arresto. Il pellegrinaggio, al quale sono invitati giovani di tutto il mondo, quasi a rafforzare l'appello alla fraternità universale che l'iniziativa vuole promuovere, si svolge dal 16 al 22 agosto e tocca le contee di Goseong, Yanggu, Cheolwon e Yeoncheon.

«Venti di pace»: così l'hanno chiamato gli organizzatori, impegnati nel Comitato per la riconciliazione del popolo coreano, organismo pastorale dell'arcidiocesi di Seoul, che hanno richiesto e ottenuto il patrocinio, il pieno sostegno e la collaborazione del ministero per la Cultura, sport e turismo e di quello delle Pari opportunità nel governo coreano. «Si tratta di un potente invito, che parte dai giovani, speranza dell'intera umanità, a condividere, pensare e camminare insieme per la pace in un'area che mostra ancora oggi la storica ferita della guerra di Corea ma, allo stesso tempo, svela tesori naturali e bellezze ecologiche che sono esse stesse un segno di rinascita e di fiducia in un futuro roseo e benefico», si legge in un messaggio inviato a «L'Osservatore Romano» dal Comitato per la riconciliazione del popolo coreano, che ha sede nella capitale Seoul.

Un uomo sinti: parte da questo profondo desiderio di unità l'anelito dei giovani coreani che sono pronti a spendere il loro tempo, le loro energie, le loro idee e i loro sogni per dare un contributo alla pace nella penisola. Il sogno è proprio l'unità, ovvero ritornare a quella Corea

che fino a settant'anni fa era un'unica nazione e che tuttora condivide, storia, lingua, cultura, secolari tradizioni. Si tratta, in definitiva, di quello che per cinquemila anni è stato un unico popolo che solo la tragica guerra degli anni 1950-1953 ha diviso, portando un carico di disagi, sofferenze, ferite, traumi familiari ancora oggi insanati.

Proprio facendo memoria di quel tempo passato, si è sviluppato in Corea del Sud un movimento di preghiera per la riconciliazione che parte e riconosce una profonda radice spirituale, nella consapevolezza che l'aiuto umanitario alla Corea del Nord, i programmi di cooperazione, il dialogo politico hanno bisogno e si nutrono a una sorgente: l'unità dei cuori, delle menti e degli intenti, il sognare la riunificazione affidando a Dio il cammino di riavvicinamento che, per progredire, «ha bisogno dello spe-

ziale dono dello Spirito della grazia di Dio», rimarca il Comitato organizzatore. Data questa certezza, il cardinale Andrew Yeom Soo-jung, arcivescovo di Seoul, la diocesi che ha lanciato e promosso l'iniziativa del pellegrinaggio giovanile fin dal 2012, ha sottolineato che «sono i piccoli gesti che compongono un grande cambiamento nel mondo», esortando i giovani partecipanti, tutti tra i 19 e i 27 anni, a «essere gli apostoli che portano la pace nel mondo».

Durante il pellegrinaggio, vera e propria marcia che durerà sette giorni, sono previste conferenze, dibattiti e scambi di esperienze tra i presenti, che manifesteranno la loro passione e l'impegno per la pace e la riconciliazione.

Il cammino si snoderà significativamente lungo quella zona demilitarizzata che, pur mostrandoci plasticamente la frattura creata dalla guerra di Corea, è oggi un'area di immenso valore ecologico e naturalistico: è infatti rimasta intatta e incontaminata per decenni, dato che nessuno è autorizzato ad accedervi. Lì nidificano e si possono ammirare le candide ed eleganti gru della Mancuria, rari volatili ritenuti simbolo di pace, prosperità e fortuna. La visione di quei maestosi uccelli bianchi alimenta speranze e genera emozioni nei giovani che, attraverso la marcia fraterna, «comprendono che la vita sboccia tra i dolori e la pace si costruisce non smettendo mai di crederci, affrontando ogni ostacolo con la fiducia che viene dall'alto», spiegano gli organizzatori del Comitato per la riconciliazione.

Affacciati su quella che è stata ribattezzata la «cortina di bambù» (la linea di demarcazione lungo il 38° parallelo), i giovani ricordano quella che oggi viene chiamata la «Chiesa del silenzio»: una comunità di credenti che, a Pyongyang e dintorni, contava fino al 1950 oltre cinquantacinquemila credenti e cinquantasette chiese edificate, ben funzionanti e attive. Le notizie sulla vita dei credenti in Cristo oggi residenti in Corea del Nord restano scarse: in sessant'anni il regime al potere a Pyongyang ha azzerato la presenza della Chiesa e pesantemente limitato la libertà di religione. Sono stati creati, a partire dal 1989, due enti riconosciuti dal governo: un'associazione cattolica e una federazione cristiana, che restano i due principali canali per venire a contatto con i battezzati. Negli ultimi vent'anni, alcuni preti hanno avuto il permesso di celebrare una messa nella cattedrale cattolica di Pyongyang, una delle sole tre chiese esistenti in territorio nordcoreano, e sono tornati convinti che la fiammella della fede sia ancora presente in fedeli che la coltivino nel segreto del loro cuore, come «cristiani nascosti». I giovani in cammino oggi, che pregheranno ed eleveranno al cielo inni di pace e di riconciliazione, ricordano anche i fratelli e le sorelle del Nord con i quali sperano ben presto di marciare fianco a fianco, uniti sotto lo stesso cielo, per costruire insieme un futuro prospero, armonioso e pacifico.



Preghiere lasciate lungo il confine coreano invocano la riconciliazione tra i due paesi



Dal ritorno dei cristiani in Iraq al rafforzamento del ruolo dei laici Le sfide della Chiesa caldea

di CHARLES DE PECHPEYROU

Il sinodo della Chiesa cattolica caldea svoltosi ad Arbil, nel Kurdistan iracheno, si è concluso con l'auspicio di un ritorno delle famiglie sfollate, cinque anni dopo l'invasione della piana di Ninive da parte del cosiddetto «Stato islamico» (Is), che ha provocato la fuga di migliaia di cristiani. Al termine dell'assemblea – alla quale ha partecipato per la prima volta un gruppo di laici – il patriarca di Babilonia dei caldei, cardinale Louis Raphael Sako, ha esortato i fedeli «dentro e fuori» il paese a unirsi e a rafforzare la propria identità, basandosi sui «pilastri essenziali»: appartenenza alla Chiesa, alla patria e alla lingua. Per questo motivo i vescovi hanno invitato a ricostruire i monasteri e le antiche chiese di Mosul e della piana di Ninive. Tra le altre raccomandazioni, l'obiettivo di «unità» fra i cristiani attraverso «il dialogo e la comunicazione» e il compito di «pontes» fra le diverse etnie e gruppi per promuovere la coesistenza e favorire lo sviluppo della nazione e dei suoi cittadini.

I vertici della Chiesa caldea hanno sottolineato la necessità di «sostenere il processo di ricostruzione» di Mosul e delle cittadine della piana di Ninive devastate dai jihadisti, incoraggiando le famiglie di sfollati interni cristiani «a ritornare e a non vendere case e proprietà», perché esse appartengono «al loro patrimonio» storico e culturale. Soltanto un terzo circa dei caldei che avevano abbandonato le proprie case nel 2014 per sfuggire all'Is hanno ritrovato le città e villaggi dove vivevano. Il sessanta per cento si è stabilito nel Kurdistan iracheno, più precisamente ad Ankawa, il quartiere cristiano di Arbil. Altri emigrati hanno invece raggiunto l'Europa, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia.

Il sinodo è stato anche l'occasione per rinnovare l'invito a difendere i diritti dei cristiani, partendo da una loro «giusta rappresentazione» all'interno delle istituzioni governative. A questo si aggiunge il percorso finalizzato alla nascita – hanno affermato i presuli – di uno Stato «civile» che riconosca la «piena cittadinanza» per tutti i suoi membri, basato su «eguaglianza, giustizia, diritto», e contro l'ideologia settaria. Al termine dei lavori, i partecipanti, venuti anche da Siria, Iran, Libano, Egitto, Canada, Stati Uniti, Australia e vari paesi europei, hanno annunciato che nel 2022 si svolgerà una conferenza dei laici caldei, anticipata da un incontro dei giovani per la primavera del prossimo anno. Al centro dei lavori la fede, l'apertura agli altri, il sacramento del matrimonio e il discernimento vocazionale. Proprio il ruolo dei laici è stato messo in evidenza durante questo sinodo, iniziato con due giorni di ritiro spirituale sotto la direzione di monsignor Yousef Antoine Soueif, arcivescovo di Cipro dei maroniti, che ha centrato la sua predicazione sulla missione di «pastore e padre» nella Chiesa.

Ad alcune sessioni i laici si sono uniti ai presuli. Presenti sedici persone, tra cui tre laiche, una religiosa in rappresentanza degli ordini patriarcali in Iraq e alcuni seminaristi. Il cardinale Sako ha messo in rilievo quanto fosse importante «sostenere la partecipazione dei laici alla vita ecclesiale» durante quello che ha descritto come un momento di grande difficoltà in Iraq e in Siria per migliaia di cristiani. Durante i lavori, in particolare, monsignor Antoine Audo, vescovo di Alep dei caldei, si è espresso sulla partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, mentre monsignor Basel Yaldo, ausiliare di Baghdad dei caldei, ha evocato più precisamente il futuro dei giovani. «Speriamo che sia un buon inizio per altri impegni in futuro. I primi passi hanno aperto la strada per nuove prospettive», ha commentato monsignor Yousef Thomas Mirkis, arcivescovo di Kirkuk dei caldei.

Il sinodo ha rappresentato inoltre «una buona opportunità per studiare la complicata situazione della nostra Chiesa caldea in Iraq e della diaspora», caratterizzata anche da fughe, uccisioni, distruzione, «nonché le attuali paure e preoccupazioni per il futuro», ha detto il patriarca di Babilonia dei caldei. «In circostanze così difficili, la nostra fede dovrebbe portarci a piantare speranza, gioia e pace nei cuori di coloro che serviamo, rispettarli e creare un rapporto amichevole con loro – ha proseguito Sako – altrimenti non cresceremo, non miglioreremo e non avremo la fiducia degli altri, ma perderemo piuttosto la nostra credibilità». Pertanto, «bisogna percorrere il cammino della conversione evangelica»,

con tutti i suoi aspetti, ha dichiarato il porporato. Quest'ultimo, al termine della riunione, si è soffermato sul complesso argomento delle istituzioni politiche in Iraq. Secondo la Chiesa locale devono essere i cristiani stessi a scegliere i loro rappresentanti in Parlamento e nei consigli provinciali, in particolare per le «quote» assegnate alle minoranze, senza l'intervento di «grandi partiti» che potrebbero manipolare voti e consenso. Inoltre, è auspicabile la creazione di un fondo congiunto in seno al patriarcato per sostenere progetti mirati e i bisogni delle singole diocesi. I vescovi hanno infine inviato una lettera a Papa Francesco, ribadendo il loro affetto, nonché apprezzamento e gratitudine per il sostegno dato alla Chiesa cattolica caldea e al popolo iracheno.

†
«L'Osservatore Romano», in tutte le sue componenti, partecipa al profondo dolore che ha colpito Silvinia Pérez per la morte della mamma

ROBERTA MARTHA ESTURO

ed è vicino con affetto ai familiari, ai quali assicura il ricordo nella preghiera.
Città del Vaticano, 19 agosto 2019

†
La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

MANFRED PACHO

padre di Mons. Daniel Pachó, Officiale della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato.

I Superiori e i Colleghi partecipano al dolore e ai familiari, assicurando vicinanza spirituale e il ricordo nella preghiera.

†
La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora

VIOLETTA ACCOGLI

Madre di S.E. Mons. Bruno Musarò, Arcivescovo Titolare di Abari e Nunzio Apostolico nella Repubblica Araba d'Egitto.

Nell'esprimere sentita partecipazione al suo dolore, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato e del Servizio Diplomatico della Santa Sede assicurano il ricordo nella preghiera mentre invocano dal Signore conforto per tutti i familiari della cara defunta.

†
Mons. Luigi Mistò, coordinatore *ad interim* della Segreteria per l'Economia, unitamente ai direttori e agli officiali tutti, partecipano con la preghiera e le più sentite condoglianze all'ama del Dr. Danilo Gagliardi, per la morte dell'ultima moglie

MARIA PIA SETTE

Vaticano, 18 agosto 2019

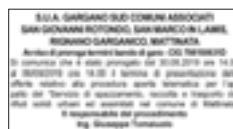
†
Il Superiore generale, Don Valdir José De Castro, e tutti i Fratelli della Società San Paolo, professando la fede Apostolica «se moriamo con lui, con lui anche vivremo», annunciano il passaggio da questo mondo a quello del Padre di

Don VINCENZO SANTARCANGELO

il 16 agosto 2019 a Formicola (Caserta)

Il Maestro Divino accoglie questo nostro fratello che, Direttore generale delle Edizioni San Paolo, ha collaborato in modo costante e fecondo con i responsabili di vari Dicasteri vaticani e Uffici della Conferenza Episcopale Italiana.

Roma, 17 agosto 2019



Sostegno di un vescovo filippino alla popolazione che si batte contro l'estrazione sfrenata nella miniera di Didipio

Ma l'ambiente viene prima del profitto

MANILA, 19. La miniera di Didipio, nelle Filippine, «dà lavoro ad alcuni ma i danni che produce si riversano su tutti. Attività mineraria e natura sono nemiche tra loro. Opponendoci alle operazioni di estrazione, rendiamo un servizio all'ambiente e, allo stesso tempo, alla popolazione»: lo afferma il vescovo di Bayombong, José Elmer Imas Mangalino, a sostegno degli attivisti e degli abitanti di Didipio – villaggio situato a 330 chilometri a nord di Manila – che negli ultimi giorni sono ricorsi alle barricate per fermare l'attività di una multinazionale australiana all'opera in quel luogo. Per dimostrare al governo nazionale che la sua diocesi è unita alle province di Nueva Vizcaya e di Quirino nel chiedere la chiusura della miniera, il presule ha celebrato a Didipio una «messa di solidarietà».

La multinazionale in questione è proprietaria dello stabilimento Didipio Gold-Copper Mine che si estende su 12.000 ettari nella provincia di Nueva Vizcaya, della quale Bayombong è capoluogo. Nonostante la sua licenza fosse scaduta il 22 giugno, la compagnia ha continuato a estrarre oro e rame per giorni. Questo ha suscitato la dura reazione di ONG e comitati popolari, che già in passato avevano denunciato il disastroso impatto ambientale della miniera. I manifestanti hanno bloccato l'accesso all'impianto di estrazione, chiedendo alle autorità statali di non rinnovare l'accordo. Anche le amministrazioni locali hanno già espresso il loro parere negativo, ma secondo gli osservatori Manila è propensa a siglare l'intesa.

Il 20 giugno, racconta monsignor Mangalino ad AsiaNews, durante un incontro alla presenza di tutte le municipalità interessate dalla miniera e del governatore, «tutti erano d'accordo nel dire che la distruzione causata» dalla multinazionale australiana «è di gran lunga superiore ai benefici che la compagnia promette». Sul proprio sito internet,

l'azienda afferma invece che la miniera «offre significativi vantaggi socioeconomici» al villaggio di Didipio, alle comunità vicine, alle province di Nueva Vizcaya e Quirino e alle Filippine.

In questo momento, spiega il vescovo di Bayombong, il governatore di Nueva Vizcaya e i sindaci locali danno voce al sentimento popolare presso le istituzioni, affermando che «quando è troppo è troppo». La multinazionale «ha promesso che avrebbe tutelato l'ambiente, costruito un ospedale e aperto nuove strade: di tutto ciò non abbiamo visto neanche l'ombra. Purtroppo, a Manila non vogliono prestare attenzione agli studi condotti. Il Dipartimento dell'ambiente e delle risorse naturali e l'Ufficio miniere e geoscienze non vogliono ascoltare neppure il governatore», deplora Mangalino. Le barricate intanto sono state rimosse. Il governatore ha rassicurato attivisti e cittadini sul fatto che vigilerà e interverrà prontamente nel caso le operazioni riprendano.

«Abbiamo la fortuna di vivere in un paese ricco di minerali preziosi, dove la natura è lussureggiante», afferma il vescovo, secondo il quale l'amore e la cura per l'ambiente fanno parte dell'identità filippina.

«Sono anni che la Conferenza episcopale è impegnata per la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile, ma quando quattro anni fa Papa Francesco ha pubblicato l'enciclica *Laudato si'* – racconta il presule – nei cuori di noi vescovi filippini è divampato un fuoco che ci ha spinti a rinnovare gli sforzi contro il cambiamento climatico».

Monsignor Mangalino si è insediato come vescovo

di Bayombong proprio un anno fa. Eretta nel 1966 come prelatura territoriale, nel 1982 Bayombong è stata elevata a diocesi suffraganea di Tuguegarao. Oggi i cattolici rappresentano il 56 per cento della popolazione di questa zona situata nel cuore montuoso di Luzon, la più vasta e popolosa isola dell'arcipelago filippino. Oltre alla tutela ambientale, una delle maggiori sfide per la Chiesa locale è rappresentata dalla conformazione del territorio. Dieci delle venti parrocchie della diocesi si trovano sugli altipiani ed è difficile raggiungere le comunità più piccole e remote. Inoltre, spiega il presule, «in queste aree la povertà è diffusa e condiziona anche il nostro ministero pastorale». Un altro campo missionario della diocesi è la cura dei giovani, che si rivela particolarmente delicato. «Poiché ci troviamo in un territorio rurale – conclude – molti dei nostri ragazzi e ragazze si trasferiscono dove trovano maggiori opportunità lavorative, ovvero nelle grandi città». La maggior parte delle volte partono contro il volere dei genitori che li vorrebbero invece al loro fianco quando non saranno più in grado di lavorare la terra.





Lettera pontificia per l'approdo della nave "Papa Francisco" a Belem do Pará

La Chiesa come ospedale sull'acqua

In occasione dell'arrivo sabato 17 agosto della Nave Ospedale Papa Francisco a Belém, nello stato brasiliano del Pará, è stata resa nota la lettera di incoraggiamento che il Pontefice ha inviato a quanti ne sostengono l'attività sanitaria al servizio delle popolazioni indigene dell'Amazzonia. Inaugurata lo scorso luglio e partita dal porto di Obidos, nello stesso stato settentrionale — per iniziativa dell'ordinario locale, il vescovo Bernardo Bahlmann, e dei religiosi della fraternità francescana della Providenza, che gestiscono il nascondiglio di Rio de Janeiro visitato dal Papa durante il viaggio in Brasile del 2012 — l'imbarcazione ospedaliera serve le popolazioni fluviali che vivono lungo un tratto di 1.000 chilometri del Rio delle Amazzoni. Ecco una nostra traduzione dal portoghese della lettera del Papa.

Cari fratelli e sorelle,

È con grande soddisfazione che mi unisco a voi in questo momento di gioia e di gratitudine a Dio per l'inaugurazione della Nave Ospedale Papa Francisco, che porterà la Parola di Dio e offrirà accesso a una salute migliore alle popolazioni più bisognose, specialmente le popolazioni indigene e fluviali che vivono lungo un tratto di 1.000 chilometri del Rio delle Amazzoni.

Oltre ad essere un bel gesto concreto in vista del Sinodo dei Vescovi per l'Amazzonia, che avrà luogo nel prossimo mese di ottobre qui a Roma, questa nave ospedale è soprattutto una risposta al mandato del Signore, che continua a inviare i suoi discepoli ad annunciare il Regno di Dio e guarire i malati (cf. *Lc* 9, 2). Infatti, Gesù offre agli uomini la vita in abbondanza (cf. *Gv* 10, 10). E promuove questa vita — che in Amazzonia «si riflette nella sua ricchezza di biodiversità e cultura (...) una vita piena e integra, una vita che canta, un inno alla vita, come il canto dei fiumi» (Sinodo per l'Amazzonia, *Instrumentum laboris*, 11) — sarà la missione primaria della Nave Ospedale Papa Francisco, in conformità con quello che i popoli indigeni amazzonici definiscono il "buon vivere", ossia, «vivere in armonia con sé stessi, con la natura, con gli esseri umani e con l'Essere supremo» (*Ibid.*, 12).

In questo senso, se la Chiesa, come ho già detto in altre occasioni, è chiamata ad essere un «ospedale da campo», accogliendo tutti, senza distinzioni o condizioni, con questa iniziativa essa si presenta ora anche come un «ospedale sull'acqua». E come Gesù, che è apparso camminando sulle acque, ha calmato la tempesta e rafforzato la fede dei discepoli (cf. *Mt* 14, 22-33), questa nave

porterà conforto spirituale e serenità alle preoccupazioni di uomini e donne bisognosi, abbandonati al loro destino.

Ringrazio Monsignor Bernardo Bahlmann, Vescovo di Obidos, e i Francescani della Providenza per questo bel segno di fede e di solidarietà cristiana, e mentre affido a Nossa Senhora de Nazaré medici, volontari, benefattori e soprattutto le persone che saranno assistite dalla Nave ospedale, imparo a tutti di cuore la Benedizione Apostolica, chiedendo anche, per favore, che non dimentichiate di pregare per me e per i buoni frutti del prossimo Sinodo per l'Amazzonia.

Dal Vaticano, 10 agosto 2019

FRANCESCO

Vidcomessaggio per l'istituzione del Centro Cuida in Cile

Per salvare i più piccoli

«Voglio essere presente in questo giorno in cui prende forma la fondazione Cuida, che non solo si occupa dei vari problemi, della prevenzione e dell'abuso, ma anche della ricerca di politiche per salvare sempre più minori da tutto ciò che è manipolazione e in qualche modo distrugge il loro cuore». Lo afferma il Papa in un videomessaggio inviato attraverso Twitter all'Università cattolica del Cile e alla Fundación para la Confianza, che hanno siglato un'alleanza per la creazione del Centro Cuida (Centro de Investigación Para el Abuso y la Adversidad Temprana). Invitando a mettere tutte le scienze dalla parte dei bambini, il Pontefice non ha mancato di incoraggiare la missione di monsignor Celestino Aós, amministratore apostolico di Santiago de Chile e pro Gran cancelliere dell'università. La fondazione è stata creata nel 2010 da vittime di abusi compiuti dall'ex sacerdote Fernando Karadima. Tra queste, James Hamilton, Juan Carlos Cruz e José Andrés Muirillo, che nel 2018 hanno incontrato Francesco. Il Centro Cuida è uno spazio accademico e di ricerca per rispondere alla necessità della prevenzione degli abusi e accompagnare quanti sono stati vittime di questi delitti.

In Honduras una campagna lanciata da World Vision assieme alla Caritas

Tutelando i minori si cambia il futuro

di ROSARIO CAPOMASI

Una campagna lanciata in tutto l'Honduras nel tentativo di arginare la diffusione del lavoro minorile che affligge un Paese dove circa 400.000 bambini e adolescenti di età compresa tra i 5 e i 17 anni sono impiegati principalmente nel lavoro agricolo. È ciò che ha fatto World Vision, organismo cristiano internazionale che si batte per la tutela dei diritti dei minori, utilizzando media e social network per sensibilizzare l'opinione pubblica su tale fenomeno.

L'iniziativa è stata presentata dal direttore di World Vision a Tegucigalpa, Jorge Galeano, e si avvale del supporto di Caritas Honduras per una collaborazione mirata a «prevenire il lavoro minorile e garantire l'applicazione delle normative legali esistenti che stabiliscono l'età minima per il lavoro a 16 anni, con orari di impiego al di fuori delle ore scolastiche e per non più di sei ore al giorno», come ha dichiarato Galeano all'agenzia Efe esortando le autorità a «investire» nell'infanzia. Solo dando la priorità a educazione e formazione scolastica, infatti, si permetterà a bambini e adolescenti «di interrompere i cicli della povertà» e impedire che il lavoro minorile «minacci il diritto allo studio».

I dati presentati da World Vision sono allarmanti: circa seicentomila minori honduregni non studiano né lavorano, con il 13,6 per cento di essi costretti a lasciare la scuola per lavorare e sostenere la propria famiglia, a

volte come unica fonte di reddito in casa; poco più della metà è impiegata nel settore agricolo e il 60 per cento non riceve un compenso per il lavoro. Quasi 197.000 ragazze di età inferiore ai 17 anni, inoltre, svolgono lavori domestici non pagati in altre famiglie, a volte con orari pesanti. Spesso l'abbandono degli studi è l'unico modo per sfuggire alle minacce, alle molestie e al reclutamento forzato delle gang, in particolare lungo il tragitto per andare o tornare da scuola, nelle aree da loro controllate.

Le cifre presentate sono lo specchio dell'attuale situazione economica e sociale in cui il paese si trova dal 2009, quando l'allora presidente Manuel Zelaya Rosales fu deposto dopo un colpo di Stato. Attualmente il 68 per cento degli oltre 9 milioni di abitanti vivono in condizioni di povertà, con un ulteriore 42 per cento che si trova in «estrema povertà».

Significativi sono stati gli interventi del governo che ha promosso politiche pubbliche contro il lavoro minorile ma è «doveroso fare ancora di più per generare opportunità per le famiglie e sensibilizzare la società di fronte a questo terribile flagello», ha aggiunto Galeano. Parole che trovano riscontro anche nel pensiero di don Germán Galix, direttore di Caritas Honduras, il quale considera il lavoro minorile una delle principali violazioni dei diritti dei bambini e degli adolescenti. «Quando il bambino è costretto a lavorare per le condizioni economiche avverse, le sue aspirazioni e i suoi diritti vengo-

no troncati. Sono proprio gli alti tassi di povertà a innescare il lavoro minorile in Honduras, dove sempre più bambini abbandonano la scuola per guadagnare denaro e aiutare la famiglia. Alla luce dei dati attuali, è alto il rischio che in futuro possano ritrovarsi svantaggiati nella ricerca di un impiego qualificato, incontrando grandi difficoltà in un mondo competitivo come quello del lavoro», ha evidenziato il religioso.

La delicata situazione socio-economica dello Stato centroamericano

è stata al centro di una recente omelia domenicale dell'arcivescovo di Tegucigalpa, cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, che ha individuato nella corruzione uno dei mali più gravi da cui è colpito l'Honduras, esprimendo la speranza di poterla un giorno sconfiggere con le armi «della giustizia, del dialogo e dell'amore». Il porporato ha invitato i fedeli a pregare il Signore Gesù come «colui che porta un fuoco capace di distruggere la violenza, la menzogna e l'ingiustizia» che affliggono

l'Honduras, un fuoco che «è Spirito santo ed è capace di cambiare il mondo e la vita in modo radicale». Già in un precedente intervento Rodríguez Maradiaga aveva sottolineato la necessità di abbandonare scontri e tensioni e promuovere la pace e lo sviluppo se si vuole avere un futuro credibile. In una nazione dove, secondo alcune fonti, il crimine causa una media di più di dieci morti al giorno, «abbiamo difficoltà a credere in qualcosa che è valido e vero per sempre», ha detto il porporato.



Messaggio dei vescovi della Costa Rica al termine dell'assemblea plenaria

Proseguire il dialogo sociale

SAN JOSÉ, 19. Un rinnovato invito a proseguire nel dialogo sociale, la preoccupazione per l'aumento della disoccupazione, la religione come forza di unificazione: sono i tre temi affrontati dalla Conferenza episcopale della Costa Rica nel messaggio finale diffuso al termine dell'assemblea ordinaria svoltasi nei giorni scorsi e dedicata all'analisi della situazione del paese e alla relativa azione pastorale della Chiesa.

Condizione fondamentale per affrontare i problemi che affliggono la Costa Rica, sostengono i presuli, è insistere nel confronto tra le parti sociali, soprattutto dopo l'avvio di un dialogo nazionale tra governo e società civile nelle scorse settimane e propiziato dagli stessi vescovi che lo hanno definito «sommamente positivo», nella speranza di porre fine a quelle agitazioni popolari e lavorative che hanno portato a numerosi scioperi come quello ancora in corso nel settore sanitario. È opportuno quindi «proseguire nella ricerca di strade per un dialogo costruttivo, in comunione di pensieri e idee che possano portare frutti, con l'obiettivo di raggiungere il desiderato bene comune». Quest'ultimo, si sottolinea, «non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale; ciò che è di ognuno è e rimane comune, perché è indivisibile e perché solo insieme è possibile raggiungerlo, rafforzarlo e custodirlo, anche in vista del futuro».

La crisi occupazionale è un'altra questione affrontata nel messaggio in cui si chiede un immediato intervento per garantire «opportunità di lavoro per i nostri giovani e per le donne, specialmente delle campagne e delle zone litoranee depresse a causa della povertà». Secondo alcuni dati presentati sul sito dell'episcopato, il tasso di disoccupazione è il più alto dell'ultimo decennio e tra ottobre e dicembre ha toccato il 12 per cento. Se poi si contano anche le circa sessantamila persone che sono uscite dal mercato del lavoro ritenendo inutile continuare la ricerca dell'impiego, si arriva al 13,4.

Dopo aver invocato pertanto scelte di «giustizia economica» i vescovi riflettono sulla «forza di unificazione» della religione, che deve essere un «canale di fraterni-

tà e non una barriera di separazione», dietro la quale fioriscono «una molteplicità di offerte religiose o spirituali» per chi cerca un credo personalizzato. La fede in Cristo, conclude il messaggio, esorta «a impegnarsi nella trasformazione della società a partire dai principi della carità, della giusti-

zia e della verità. Tocca a noi suscitare i cambiamenti positivi di cui ha bisogno il paese, rinunciando ai privilegi che possono essere anche conformi alla legge ma lontani dalla solidarietà. E qui che lo spirito di sacrificio e rinuncia mostra empatia con chi ha meno».



L'episcopato argentino e la cura del bene comune

BUENOS AIRES, 19. «Sottolineiamo la grande partecipazione del popolo argentino alle elezioni primarie» di domenica 11 agosto, che «si sono svolte in un clima di pace e senza contropartite», ed «auspichiamo che questo comportamento esemplare si rifletta adesso in tutti i settori della comunità nazionale». È quanto si legge nel comunicato finale della riunione della Commissione permanente della Conferenza episcopale argentina, tenutasi nei giorni scorsi a Buenos Aires. In particolare il vescovo presidente, monsignor Oscar Vicente Ojea, ha parlato dell'importanza di «scudire il bene comune, privilegiando i poveri, che sono coloro che soffrono di più».

«Oggi ci sono molti che vivono disorientati, senza speranza, e non sanno dove mettere il loro cuore, e in questa situazione l'importante sembra essere guidarsi l'immediato e soddisfare i propri bisogni. Ma tutto ciò è fragile, passeggero», e non bisogna mai perdere la speranza in un cambiamento fondato sulla buona volontà delle parti sociali e politiche di giungere a una pacificazione duratura: «L'Honduras è per tutti gli honduregni, non solo per un gruppo politico o sociale. Ciò di cui il nostro paese ha bisogno è lo sviluppo, il lavoro ma soprattutto la pace».

La pace: senza di essa non è possibile costruire nulla per i cittadini di oggi e quelli di domani, non solo honduregni. A questi ultimi pensa anche l'onlus Dokita, da trent'anni al fianco dei missionari della congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione e da sette anni in Honduras attraverso numerosi progetti in difesa dei diritti umani, soprattutto di quelli dei minori detenuti. È proprio in questo contesto che Dokita ha sviluppato nel 2016 il progetto «Minori e giustizia» che ha come obiettivo il contrasto della criminalità giovanile attraverso percorsi di pena alternativa, con formazione tecnica e professionale mirata alla riabilitazione e al futuro inserimento all'interno della società. Sono state così scuole di falegnami, muratori, barbieri, formati per un domani lontano dalla strada.

All'Angelus dell'Assunta il Papa benedice l'iniziativa della fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre

Messaggio al Meeting di Rimini

Un rosario per la pace in Siria

Persone e non numeri in fuga da guerre e povertà

Semila rosari, destinati alle comunità cristiane della Siria, per iniziativa della fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), sono stati benedetti dal Papa al termine dell'Angelus recitato con i fedeli in piazza San Pietro a mezzogiorno di giovedì 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria Santissima. Prima della preghiera mariana, il Pontefice ha commentato il vangelo del giorno, incentrato sul Magnificat.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di oggi, solennità dell'Assunzione di Maria Santissima, la Vergine Santa prega dicendo: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1, 46-47). Guardiamo ai versi di questa preghiera: *magnifica ed esulta*. Due verbi: «magnifica ed esulta». Si esulta quando accade una cosa così bella che non basta gioire dentro, nell'animo, ma si vuole esprimere la felicità con tutto il corpo: allora si esulta. Maria esulta a motivo di Dio. Chissà se anche a noi è capitato di esultare per il Signore: esultiamo per un risultato ottenuto, per una bella notizia, ma oggi Maria ci insegna a esultare in Dio. Perché? Perché Lui - Dio - fa «grandi cose» (cfr v. 49).

Le grandi cose sono richiamate dall'altro verbo: *magnificare*. «L'anima mia magnifica». Magnificare. Infatti magnificare significa esaltare una realtà per la sua grandezza, per la sua bellezza... Maria esalta la grandezza del Signore, lo loda dicendo che Lui è davvero grande. Nella vita è importante cercare cose grandi, altrimenti ci si perde dietro a tante piccolezze. Maria ci dimostra che, se vogliamo che la nostra vita sia felice, al primo posto va messo Dio, perché Lui solo è grande. Quante volte, invece, viviamo inseguendo cose di poco conto: pregiudizi, rancori, rivalità, invidie, illusioni, beni materiali superflui... Quante meschinità nella vita! Lo sappiamo. Maria oggi invita ad alzare lo sguardo alle «grandi cose» che il Signore ha compiuto in lei. Anche in noi, in ognuno di noi, il Signore fa tante grandi cose. Bisogna riconoscerle ed esultare, magnificare Dio, per queste grandi cose.

Sono le «grandi cose» che festeggiamo oggi. Maria è assunta in cielo: piccola e umile, riceve per prima la gloria più alta. Lei, che è una creatura umana, una di noi, raggiunge l'eternità in anima e corpo. E lì ci aspetta, come una madre aspetta che i figli tornino a casa. Infatti il popolo di Dio la invoca come «porta del cielo». Noi siamo in cammino, pellegrini verso la casa di lassù. Oggi guardiamo a Maria e vediamo il traguardo. Vediamo che una creatura è stata assunta alla gloria di Gesù Cri-

sto risorto, e quella creatura non poteva essere che lei, la Madre del Redentore. Vediamo che nel paradiso, insieme a Cristo, il Nuovo Adamo, c'è anche lei, Maria, la nuova Eva, e questo ci dà conforto e speranza nel nostro pellegrinaggio quaggiù.

La festa dell'Assunzione di Maria è un richiamo per tutti noi, specialmente per quanti sono afflitti da dubbi e tristezze, e vivono con lo sguardo rivolto in basso, non riescono ad alzare lo sguardo. Guardiamo in alto, il cielo è aperto; non incute timore, non è più distante, perché sulla soglia del cielo c'è una madre che ci attende ed è nostra madre. Ci ama, ci sorride e ci soccorre con premura. Come ogni madre vuole il meglio per i suoi figli e ci dice: «Voi siete preziosi agli occhi di Dio; non siete fatti per i piccoli appagamenti del mondo, ma per le grandi gioie del cielo». Sì, perché Dio è gioia, non noia. Dio è gioia. Lasciamoci prendere per mano dalla Madonna. Ogni volta che prendiamo in mano il Rosario e la preghiera facciamo un passo avanti verso la grande meta della vita.

Lasciamoci attirare dalla bellezza vera, non facciamoci risucchiare dalle piccolezze della vita, ma scegliamo la grandezza del cielo. La Vergine Santa, Porta del cielo, ci aiuti a guardare ogni giorno con fiducia e gioia la, dove è la nostra ve-

ra casa, dove è lei, che come madre ci aspetta.

Al termine il Papa ha espresso vicinanza alle popolazioni del sud asiatico colpite da piogge monsoniche e ha salutato i pellegrini polacchi riuniti a Czestochowa per festeggiare l'Assunta e riannodare il centenario del ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Quindi, chiamando accanto a sé il presidente esecutivo internazionale di Acs, Thomas Heine-Geldern, il Pontefice ha chiesto ai presenti di accompagnare con la preghiera la benedizione dei rosari per la Siria.

Cari fratelli e sorelle,

esprimo la mia vicinanza alle popolazioni di diversi Paesi dell'Asia meridionale, duramente colpite dalle piogge monsoniche. Prego per le vittime e gli sfollati, per tutte le famiglie senz'attono. Il Signore dia forza a loro e a quanti li soccorrono.

Oggi a Czestochowa, in Polonia, sono radunati tanti pellegrini per festeggiare la Vergine Assunta e per ricordare il centenario del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Polonia. Invo il mio saluto a quanti sono riuniti ai piedi della Madonna Nera e li esorto a pregare per tutta la Chiesa. E saluto anche i polacchi qui presenti!

Rivolgo un cordiale saluto a voi, pellegrini italiani e di vari Paesi. In particolare, saluto la Famiglia Missionaria Donum Dei, la Uomo Seglar de San Antonio Maria Claret, il gruppo venezuelano dei «Festores de San Vicente» venuto in bicicletta da Valencia, e i giovani di Novoli impegnati in un campo-scuola.

E ora vi chiedo di accompagnare con la preghiera questo gesto: benedirò un gran numero di Rosari destinati ai fratelli della Siria. Per iniziativa dell'Associazione «Aiuto alla Chiesa che soffre» sono state realizzate circa seimila corone del Rosario; li hanno fatti le Suore carmelitane, a Betlemme. Oggi, in questa grande festa di Maria, io le benedico, e poi saranno distribuite alle comunità cattoliche in Siria come segno della mia vicinanza, specialmente per le famiglie che hanno perso qualcuno a causa della guerra. La preghiera fatta con fede è potente! Continuiamo a pregare il Rosario per la pace in Medio Oriente e nel mondo intero.

Facciamo la benedizione, pregando prima l'Ave Maria.

[Ave Maria e benedizione]

E a tutti voi auguro una buona Festa dell'Assunta. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Consola il mio popolo



Prima dell'Angelus, verso le 11.15, il Papa aveva ricevuto presso la residenza di Santa Marta una delegazione della Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) per l'offerta delle 600 corone del Rosario che il 15 settembre saranno distribuite a cristiani siriani di ogni denominazione, i cui famigliari sono stati rapiti o uccisi durante la guerra.

Guidato dal presidente esecutivo internazionale, la delegazione di Acs incontrata da Francesco era composta dai direttori di alcune sedi nazionali. L'iniziativa è stata promossa dalla fondazione assieme alle Chiese cattoliche e ortodosse del paese meridionale.

I rosari sono stati realizzati da artigiani cristiani di Betlemme e Damasco e saranno distribuiti in numerose parrocchie siriane in occasione della festa dei Sette dolori della Beatissima Vergine Maria. Durante le messe e le processioni mariane, i fedeli pregheranno per le persone uccise e per le loro famiglie. Sono infatti 2000 quelle cristiane che hanno perso uno dei propri cari durante il conflitto e 800 quelle dei cristiani rapiti. Assieme alle corone verranno distribuite Bibbie in arabo donate da Acs e croci in legno d'ulivo della Terra santa offerte dalla Chiesa ortodossa. Nello stesso giorno il Papa benedirà, al termine dell'Angelus, l'icona della «Beata Vergine Maria Addolorata, consolatrice dei siriani» donata dalla Chiesa ortodossa.

Non è la prima volta che il Pontefice aderisce a un'iniziativa di Acs a beneficio della martoriata popolazione siriana: il 2 dicembre scorso, infatti, dopo l'Angelus domenicale, aveva acceso un cero in occasione della campagna «Candele per la pace in Siria».

La preghiera mariana di domenica 18 agosto

La carità aperta a tutti supera divisioni e particolarismi

La testimonianza del Vangelo supera «ogni divisione fra individui, categorie sociali, popoli e nazioni» e «mantiene la carità aperta a tutti». Lo ha detto il Pontefice all'Angelus recitato domenica 18 agosto con i fedeli in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nell'odierna pagina evangelica (cfr Lc 12, 49-53) Gesù avverte i discepoli che è giunto il momento della decisione. La sua venuta nel mondo, infatti, coincide con il tempo delle scelte decisive: non si può rimandare l'opzione per il Vangelo. E per far comprendere meglio questo suo richiamo, si avvale dell'immagine del fuoco che Lui stesso è venuto a portare sulla terra. Dice così: «Sono venuto a portare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (v. 49). Queste parole hanno lo scopo di aiutare i discepoli ad abbandonare ogni atteggiamento di «pigrizia, di apatia, di indifferenza» e di chiudersi «per accogliere il fuoco dell'amore di Dio; quell'amore che, come ricorda San Paolo, «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5, 5). Perché è lo Spirito Santo che ci fa amare Dio e ci fa amare il prossimo; è lo Spirito Santo che tutti abbiamo dentro.

Gesù rivela ai suoi amici, e anche a noi, il suo più ardente desiderio: portare sulla terra il fuoco dell'amore del Padre, che accende la vita e mediante il quale l'uomo è salvato. Gesù ci chiama a diffondere nel mondo questo fuoco, grazie al quale saremo riconosciuti come suoi veri discepoli. Il fuoco dell'amore, acceso da Cristo nel mondo per mezzo dello Spirito Santo, è un fuoco senza limiti, è un fuoco universale. Questo si è visto fin dai primi tempi del Cristianesimo: la testimonianza del Vangelo si è propagata come un incendio benefico superando ogni divisione fra individui, categorie sociali, popoli e nazioni. La testimonianza del Vangelo brucia, brucia ogni forma di particolarismo e mantiene la carità aperta a tutti, con la preferenza per i più poveri e gli esclusi.

L'adesione al fuoco dell'amore che Gesù ha portato sulla terra avvolge l'intera nostra esistenza e richiede l'adorazione a Dio e anche una disponibilità a servire il prossimo. Adorazione a Dio e disponibilità a servire il prossimo. La prima, adora Dio, vuol dire anche imparare la preghiera dell'adorazione, che di solito dimentichiamo. Ecco perché invito tutti a scoprire la bellezza della preghiera dell'adorazione e di esercitarla spesso. E poi la seconda, la disponibilità a servire il prossimo: penso con ammirazione a tante comunità e a gruppi di giovani che, anche durante l'estate, si dedicano a questo

servizio in favore di ammalati, poveri, persone con disabilità. Per vivere secondo lo spirito del Vangelo occorre che, di fronte ai sempre nuovi bisogni che si profilano nel mondo, ci siano discepoli di Cristo che sappiano rispondere con nuove iniziative di carità. E così, con l'adorazione a Dio e il servizio al prossimo - ambedue insieme, adora Dio e serve il prossimo - il Vangelo si manifesta davvero come il fuoco che salva, che cambia il mondo a partire dal cambiamento del cuore di ciascuno.

In questa prospettiva, si comprende anche l'altra affermazione di Gesù riportata nel brano di oggi, che di primo acchito può sconcertare: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione» (Lc 12, 51). Egli è venuto a «separare col fuoco». Separare che? Il bene dal male, il giusto dall'ingiusto. In questo senso è venuto a «dividere», a mettere in «crisi» - ma in modo salutare - la vita dei suoi discepoli, spezzando le facili illusioni di quanti credono di poter coniugare vita cristiana e mondanità, vita cristiana e compromessi di ogni genere, praticando religiose e atteggiamenti contro il prossimo. Coniugare, alcuni pensano, la vera religione con le pratiche superstiziose: quanti «sedicenti cristiani» vanno dall'indovino o dall'indovina a farsi leggere la mano! E questa è supersti-

zione, non è di Dio. Si tratta di non vivere in maniera ipocrita, ma di essere disposti a pagare il prezzo di scelte coerenti - questo è l'atteggiamento che ognuno di noi dovrebbe cercare nella vita: coerenza - pagare il prezzo di essere coerenti col Vangelo. Coerenza con il Vangelo. Perché è buono *diversi* cristiani, ma occorre soprattutto essere cristiani nelle situazioni concrete, testimoniando il Vangelo che è essenzialmente amore per Dio e per i fratelli.

Maria Santissima ci aiuti a lasciarci purificare il cuore dal fuoco portato da Gesù, per propagarlo con la nostra vita, mediante scelte decise e coraggiose.

A conclusione della preghiera mariana Papa Francesco ha salutato con queste parole i gruppi di fedeli presenti in piazza.

Cari fratelli e sorelle,

Rivolgo un cordiale saluto a tutti voi, fedeli romani e pellegrini venuti dall'Italia e da diversi Paesi.

In particolare, saluto il gruppo «Divino Amore» proveniente dal Canada, gli Scout di Rio de Loba, in Portogallo; e i fedeli polacchi.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Pubbllichiamo il messaggio di Papa Francesco per l'apertura, domenica 18 agosto, della quarantesima edizione del Meeting di Rimini. Il testo, a firma del cardinale segretario di Stato, è stato inviato al vescovo della città, Francesco Lambiasi.

Eccellenza Reverendissima,

in occasione del XL Meeting per l'amicizia tra i popoli, sono lieto di far giungere a Lei, agli organizzatori, ai volontari e a quanti vi prenderanno parte il saluto e i migliori auguri del Sommo Pontefice.

Il tema scelto quest'anno è tratto da una poesia di San Giovanni Paolo II, riferita alla Veronica, che si fa largo tra la folla per asciugare il volto di Gesù sulla via della croce: «Nacque in tuo nome da ciò che fissavi» (K. Wojtyła, «III. Il nome», in Id., *Tutte le opere letterarie*, Milano 2001, 155). Il Servo di Dio don Luigi Giussani commentava così tale verso poetico: «Immaginiamoci la folla, Cristo che passa con la croce, e lei che fissa Cristo e si apre un varco nella folla guardandolo. Tutti la guardano. Lei che non aveva volto, era una donna come le altre, ha acquistato nome, cioè volto, personalità nella storia, per cui si stanno ancora ricordando, per il quale si fissava. [...] L'amare è affermare l'altro» (Le convenienze umane della fede, Milano 2018, 159-160).

«Fu guardato e allora vide; [...] se non fosse stato guardato, non avrebbe visto» (S. Agostino, *Discorsi*, 174, 4-4), dice sant'Agostino a proposito di Zaccheo. Questa è la verità che la Chiesa annuncia all'uomo da duemila anni. Cristo ci ha amato, ha dato la sua vita per noi, per ciascuno di noi, per affermare il nostro volto unico e irripetibile. Ma perché è così importante che oggi risuoni di nuovo questo annuncio? Perché tanti nostri contemporanei cadono sotto i colpi delle prove della vita, e si trovano soli e abbandonati? E spesso sono trattati come numeri di una statistica. Pensiamo alle migliaia di individui che ogni giorno fuggono da guerre e povertà: prima che numeri, sono volti, persone, nomi e storie. Mai dobbiamo dimenticarci, specialmente quando la cultura dello scarto emargina, discrimina e sfrutta, minacciando la dignità della persona.

Quanti dimenticati hanno urgente bisogno di vedere il volto del Signore per poter ritrovare sé stessi! L'uomo di oggi vive spesso nell'insicurezza, camminando come a tentoni, estraneo a sé stesso; sembra non avere più consistenza, tanto è vero che facilmente si lascia afferrare dalla paura. Ma allora, che speranza ci può essere in questo mondo? Come l'uomo può ritrovare sé stesso e la speranza? Non può farlo solo attraverso un ragionamento o una strategia. Ecco allora il segreto della vita, quello che ci fa uscire dall'anonimato: fissare lo sguardo sul volto di Gesù e acquistare familiarità con Lui. Guardare Gesù purifica la vista e ci prepara a guardare tutto con occhi nuovi. Incontrando Gesù, guardando il Figlio dell'uomo, i poveri e i semplici ritrovavano sé stessi, si sentivano amati nel profondo da un Amore senza misura. Pensiamo a quando l'Innominato di *I promessi sposi* si trova davanti al cardinale Federigo che lo abbraccia: «l'Innominato, sciogliendosi da quell'abbraccio, si copri di nuovo gli occhi con una mano, e alzando insieme la faccia, esclamò: «Dio veramente grande! Dio veramente buono! io mi conosco ora» (A. Manzoni, *I promessi sposi*, Milano 2002, 481). Anche noi siamo stati guardati, scelti, abbracciati, come ci ricorda il profeta Ezechiele nella stupenda allegoria della storia d'amore con il suo popolo: «Eri figlio di stranieri, eri stata messa da parte; ma sono passato e ti ho pulito e ti ho preso con me» (cfr Ez 16). Anche noi eravamo «stranieri», e il Signore è venuto, ci ha dato una identità e un nome.

In un'epoca dove le figure sono spesso senza volto, persone anonime perché non hanno nessuno su cui posare gli occhi, la poesia di San Giovanni Paolo II ci ricorda che noi esistiamo in quanto siamo in relazione. Papa Francesco ama sottolinearlo riferendosi al Vangelo della vocazione di Matteo: «Un giorno come qualunque altro, mentre ero seduto al banco della riscossione delle imposte, Gesù passò e

lo vide, si avvicinò e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò, lo seguì. Gesù lo guardò. Che forza di amore ha avuto lo sguardo di Gesù per smuovere Matteo come ha fatto! Che forza devono avere avuto quegli occhi per farlo alzare! [...] Gesù si fermò, non passò oltre frettolosamente, lo guardò senza fretta, lo guardò in pace. Lo guardò con occhi di misericordia; lo guardò come nessuno lo aveva guardato prima. E quello sguardo aprì il suo cuore, lo rese libero, lo guarì, gli diede una speranza, una nuova vita» (*Omelia*, Plaza de la Revolución, Holguín [Cuba], 21 settembre 2017).

E questo che rende il cristiano una presenza nel mondo diversa da tutte le altre, perché porta l'annuncio di cui - senza saperlo - noi abbiamo sete gli uomini e le donne del nostro tempo: è tra noi Colui che è la speranza della vita. Saremo «originali» se il nostro volto sarà lo specchio del volto di Cristo risorto. E questo sarà possibile se cresciamo nella consapevolezza a cui Gesù invita i suoi discepoli, come quella volta dopo averli incontrati in missione: «I settantadue tornarono pieni di gioia» per i miracoli compiuti; ma Gesù dice loro: «Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (cfr Lc 10, 20-21). Questo è il miracolo dei miracoli. Questa è l'origine della gioia profonda che niente e nessuno ci può togliere: il nostro nome è scritto nei cieli, e non per i nostri meriti, ma per un dono che ciascuno di noi ha ricevuto con il Battesimo. Un dono che siamo chiamati a condividere con tutti, nessuno escluso. Questo significa essere discepoli missionari.

Il Santo Padre Francesco auspica che il Meeting sia sempre un luogo ospitale in cui le persone possano «fissare dei volti», facendo esperienza della propria inconfondibile identità. È il mondo più bello per festeggiare questo anniversario, guardando avanti senza stangole o paure, sempre sostenuti dalla presenza di Gesù, immersi nel suo corpo che è la Chiesa. La memoria grata di questi quattro decenni di impegno alacre e di carità opera apostolica possa suscitare nuove energie, per la testimonianza della fede aperta ai vasti orizzonti delle urgenze contemporanee.

Sua Santità invoca la materna protezione della Vergine Maria e di cuore invia la Benedizione Apostolica a Vostra Eccellenza e all'intera comunità del Meeting.

Aggiungo il mio personale augurio e profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio.

Card. Pietro Parolin
Segretario di Stato

A quattro mesi dal rogo Con Notre-Dame rinasca la fede

La ricostruzione di Notre-Dame rappresenta «un segno forte della rinascita e della rivitalizzazione della fede» a Parigi. È quanto auspica il Papa in un messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, inviato ai fedeli della capitale francese il 15 agosto, a quattro mesi dal rogo che ha distrutto la cattedrale parigina.

Le parole del Pontefice sono state lette dal rettore monsignor Patrick Chauvet, al termine della messa celebrata dall'arcivescovo Michel Aupetit nella chiesa di Saint-Sulpice - che ospita la parrocchia della cattedrale devastata dall'incendio del 15 aprile scorso - dopo la processione mariana dell'Assunta partita dal ponte Saint-Louis.

Nel messaggio il Papa assicura la propria vicinanza spirituale, sottolineando che «come una vera madre, Maria cammina con noi, lotta con noi e diffonde instancabilmente la prossimità dell'amore di Dio», ed esorta i credenti dell'arcidiocesi a essere «costruttori di una nuova unità radicata in Gesù Cristo».